

“Era guidato dallo Spirito nel deserto” (Lc 4,1)

*Tracce per la lectio divina – I dom. Quaresima * C (6 marzo 2022)*

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: Dt 26,4-10

Sal 91

II lett.: Rm 10,8-13

Vang.: Lc 4,1-13

1. Lectio

Digiunò per quaranta giorni e per quaranta giorni fu tentato dal diavolo.

Per comprendere il mistero testo delle tentazioni di Gesù nel deserto, è molto importante considerarlo nel contesto complessivo del vangelo di Luca:

Prologo	1,1-4
La venuta del Salvatore. Nascita di Giovanni il Battista e di Gesù	1,5 – 2,52
Inizi della vita pubblica. Preparazione del ministero di Gesù	3,1–4,13
Inizio del ministero pubblico: Gesù in Galilea	4,14–9,50
In cammino verso Gerusalemme (ministero in Samaria)	9,51–19,27
Gesù a Gerusalemme	19,28–21,38
Passione e morte di Gesù	22,1–23,56
Risurrezione e ascensione di Gesù	24,1–53

Alla luce della struttura complessiva del terzo vangelo, ci si rende subito conto del fatto che il testo di Lc 4,1-13 costituisce uno snodo decisivo. Infatti, questo brano conclude il tempo della preparazione e conduce all’inizio del ministero pubblico.

Subito prima troviamo il battesimo di Gesù al Giordano (Lc 3,21-22) e la genealogia di Gesù (Lc 3,23-28).

Subito dopo vi sono il sommario di Lc 4,14-15 (*“14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15 Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode”*) e l’inaugurazione nella sinagoga di Nazaret del ministero messianico di Gesù, con la dichiarazione programmatica di compimento dell’oracolo di Is 61,1-2.

Lc 4,16-30:

16 Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17 Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il

rotolo e trovò il passo dove era scritto:

18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l’unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

19 a proclamare l’anno di grazia del Signore.

20 Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ...

Immediatamente prima di questo c’è, in Lc 4,1-13, c’è il racconto delle tentazioni, che Luca, distinguendosi dai paralleli sinottici di Mt 4,1-11 e Mc 1,12-13, presenta come un *cammino* di Gesù nel deserto.

Il testo di Lc 4,1-13 presenta le seguenti scansioni:

- a) Introduzione con una premessa alla prima tentazione (Lc 4,1-2);
- b) Prima tentazione e risposta (Lc 4,3-4): il pane / la Parola;
- c) Seconda tentazione e risposta (Lc 4,5-8): vanagloria / Gloria;
- d) Terza tentazione e risposta (Lc 4,9-12): amore condizionato / l’incondizionato amore del Padre;

e) Conclusione (Lc 4,13).

Introduzione (Lc 4,1-2)

1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto,

2 per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.

Assieme agli altri due Sinottici, Luca evidenzia che all'origine della permanenza di Gesù nel deserto e delle tentazioni che ivi si compiono vi è l'iniziativa dello Spirito.

Accanto alla scabra laconicità di Marco (Mc 1,12-13: *e subito lo Spirito lo spinse nel deserto e stette nel deserto quaranta giorni tentato dal diavolo*) e al realismo "ieratico" di Matteo (Mt 4,1: *"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo"*), vi è la luminosa descrizione di Luca, che, più degli altri due, vede il deserto come un cammino (Lc 4,1-2: *Gesù, pieno di Spirito Santo si allontanò dal Giordano e veniva condotto dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni tentato dal diavolo*), compimento dell'esodo dell'antica alleanza e di tutti i cammini dell'Antico Testamento e della storia dell'umanità intera. Infatti, nella genealogia all'altro capo della genealogia di Gesù c'è *"Adamo, figlio di Dio"* (Lc 3,38).

In Gesù giungono a compimento molte linee di senso presenti nell'Antico Testamento.

Tra i numerosi testi dell'Antico Testamento che si potrebbero richiamare, spiccano i seguenti tre:

Gen 22,1-2: *"1 Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»".*

Gb 1,6-12: “6 Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. 7 Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». 8 Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». 9 Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? 10 Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. 11 Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». 12 Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore”.

Dt 8,1-5: “1 Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. 2 Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. 3 Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. 4 Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. 5 Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. 6 Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, 7 perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra ... 11 Guardati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo”.

Come si accennava, il *proprium* di Luca rispetto agli altri due sinottici è di presentare Gesù *in cammino* nel deserto. La Liturgia evidenzia il nesso e la corrispondenza tra il cammino della Chiesa in Quaresima e il cammino di Gesù nel deserto: “È veramente giusto benedire il tuo nome, / Padre santo, ricco di

*misericordia, / nel nostro itinerario verso la luce pasquale / sulle orme di Cristo, ...
 Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo / attraverso il deserto quaresimale, /
 perché ai piedi della santa montagna, / con il cuore contrito e umiliato, / prenda
 coscienza della sua vocazione / di popolo dell'alleanza, / convocato per la tua lode /
 nell'ascolto della tua parola, / e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi. ...” (Pref. di
 Quaresima V).*

Consideriamo ora da vicino le tre tentazioni.

Prima tentazione (Lc 4,3-4)

3 Allora il diavolo gli disse:

«Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

4 Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

“*Ebbe fame ...*”: il tentatore «morde» a partire da un bisogno fondamentale dell'uomo, proponendo un oggetto reale: il pane, cioè nella cultura mediterranea il nutrimento per antonomasia.

La tentazione ha la sua origine in un bisogno/desiderio autentico che, però, viene stravolto e perverso dal tentatore. Ciò è evidente sin dalla prima tentazione nel capitolo terzo della Genesi, in cui il serpente fa leva sul desiderio innato presente nel cuore dell'uomo di essere come Dio: *sareste come Dio* (Gen 3,6)

In realtà, il punto contro cui Satana porta il suo attacco è l'identità stessa di Gesù. Attraverso la tentazione del pane, il diavolo vuole ottenere il risultato di creare almeno incertezza, dubbio, angoscia in Gesù riguardo alla sua identità: «*Se tu sei Figlio di Dio*».

La stessa etimologia sanscrita del sostantivo *patér* (greco) / *pater* (latino), da *pitár* (pane) evidenzia la connessione molto stretta tra il padre e il pane: il padre è colui che, dopo averli generati alla vita, dà ai figli il pane perché la loro vita possa continuare.

Gesù stesso pone al cuore della preghiera del *Pater* la domanda del pane.

D'altra parte, tenendo presente il parallelo con il cammino di Gesù nel deserto e quello di Israele dall'Egitto alla terra promessa, è chiara la ripresa del tema della *manna*, il *pane del cielo* con cui Dio nutrì Israele nei 40 anni del deserto (Es 16,14-18).

La quarta domanda è presente sia in Matteo che in Luca (dove costituisce la terza), con una leggera ma significativa particolarità:

Mt 6,11: «Dacci *oggi* il nostro pane quotidiano», in greco: *tón árton emôn tón epioúision dós emîn sémeron*.

Lc 11,3: «dacci *ogni giorno* il nostro pane quotidiano», in greco: *tón árton emôn tón epioúision dídou emîn tò kath'eméran*.

Rispetto alla tentazione di 4,3 sono decisive le determinazioni temporali *sémeron* e *kath'eméran*. I figli attendono con fiducia il pane dal Padre senza pretendere impazientemente di imporgli i tempi e i modi del suo amore provvidenziale.

Questo perché, prima di nutrirsi del cibo corporale, si nutrono della sua Parola.

In quanto creatura corporeo-spirituale, nell'uomo, oltre alla fame fisica vi è un'altra fame, ancora più profonda e radicale, quella della Parola di Dio, secondo la risposta data da Gesù al tentatore che riecheggia Dt 8,3: “*Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*” (cf. Mt 4,4).

Il nesso tra *epioúision* (sovrasostanziale, spirituale, quotidiano) e le locuzioni avverbiali *oggi* ed *ogni giorno* mette in evidenza l'aspetto della quotidianità, che a sua volta costituisce un'affermazione della bontà e della sollecitudine con cui il Padre celeste accompagna il cammino dei suoi figli e provvede ininterrottamente alle loro necessità.

Il Padre che ha provveduto ai suoi figli ieri e oggi, si prenderà cura di loro anche anche domani. Per questo essi non devono lasciarsi afferrare dall'ansia per il domani (la cui radice è ultimamente la paura del giudizio finale) e dalla conseguente smania di accumulare beni materiali.

Ciò sarà messo a tema in Lc 12,22-31, testo in parallelo con il passo del discorso della montagna di Mt 6,25-34:

“22 Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. 23 La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. 24 Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! 25 Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 26 Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? 27 Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 28 Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. 29 E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: 30 di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. 31 Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12,22-31).

È significativo che in Luca quest'insegnamento di Gesù si trovi subito dopo la parabola del ricco stolto (Lc 12,16-21). Il diavolo sembra furbo ma in realtà è stolto e cedere alle sue tentazioni porta alla stoltezza e alla follia: *“20 Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. 21 Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio»” (Lc 12,20-21).*

È il Padre celeste che dà il pane. Fiducioso, il Figlio, e i figli nel Figlio, attendono dal Padre il nutrimento per l'anima e il corpo.

Con il suo affidamento al Padre, Gesù respinge vittorioso la prima tentazione.

Seconda tentazione (Lc 4,5-8)

*5 Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra
6 e gli disse:*

«Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. 7 Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». 8 Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

L'oggetto della seconda tentazione è la gloria.

Anche in questo caso, il tentatore tocca un punto sensibile del cuore dell'uomo, perché l'uomo è fatto per la gloria: *“Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei – l'uomo vivente è la gloria di Dio, la vita dell'uomo è la visione di Dio”* (S. Ireneo, *A.H.*, IV, 20)

Come il secondo stico della celebre definizione di S. Ireneo pone in evidenza, il nocciolo della questione sta nel fatto che vi è una vera gloria e una falsa (vana, vuota) gloria. Quella che il tentatore propone a Gesù è la vanagloria.

L'aspetto più temibile della tentazione è che, in apparenza, la gloria di satana è concreta, immediata, tangibile, quella di Dio (che Gesù sceglie) appare lontana, evanescente, eterea. Nella gloria di Dio, nella gloria che Gesù abbraccia ci sono la povertà, la persecuzione, la tribolazione, l'incomprensione, la croce, tutte cose in apparenza molto poco gloriose.

La gloria di satana sembra cioè “funzionare” meglio, come si evidenzia nello spettacolo di potere, di ricchezza, di forza che il tentatore mostra a Gesù dalla cima del monte altissimo.

Le cose, in realtà, stanno in modo ben diverso.

Nonostante le apparenze, il vero signore della storia e reggitore del cosmo è Dio. I potentati di questo mondo hanno un bel darsi da fare per affermare la loro arrogante pretesa di dominio ma è Dio il Signore. Per questo puntare su di lui oltre che bello, oltre che corrispondente (nel senso della *convenientia*) al nostro desiderio umano, è sempre un buon affare.

Gesù non si mette a discutere con il diavolo. Gli chiude la bocca facendo risuonare due testi del Deuteronomio:

Dt 6,13: *“Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome”*.

Dt 10,20: *“Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome”*.

Gesù mette così in luce la contraddizione del diavolo, smaschera le sue cattive intenzioni. Sembra che offra gloria ma, pretendendo un atto di adorazione idolatrica, il diavolo vuole allontanare l'uomo da Dio glorioso e santo. *“1 Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. 2 Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con*

due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. 3 Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria» (Is 6,1-3).

Tutto ciò è stato genialmente espresso da Michelangelo Merisi. Nella cappella di San Matteo della Chiesa di San Luigi de' Francesi a Roma, oltre alla celeberrima vocazione, il Caravaggio ha dipinto al lato dell'epistola (a destra) anche l'ispirazione del Vangelo e il martirio dell'Apostolo. Nella tavola del martirio, che, come recenti studi riflettografici e radiografici (2009) hanno messo in luce, Caravaggio dipinse completamente due volte (cf. M. Cardinali – B. De Ruggieri (edd.), *La cappella Contarelli*, Roma 2011).

La novità della seconda e definitiva versione sta nel porre al centro due corpi, quello del carnefice e quello del martire:

“Caravaggio dovette aspettare che la prima versione si asciugasse per iniziare a dipingere, sopra la prima, la seconda redazione del Martirio, forse schermendo appena il dipinto eseguito con una sottile stesura bruna. Nel secondo Martirio il rapporto architettura/figure è radicalmente cambiato. I corpi prendono il sopravvento ritornando alla loro grandezza "al naturale" mentre l'architettura, appena visibile, riprende il suo ruolo di sfondo. Matteo è aggredito e ucciso mentre sta battezzando i neofiti, il carnefice, nudo al centro della tela, brandisce l'arma che sta per colpire il santo. Intorno, i personaggi si ritraggono inorriditi: a sinistra, figure riccamente abbigliate e così pure un giovane neofita seminudo, a terra. Tra queste, in fondo a sinistra, nell'atto di allontanarsi rattristato dalla violenza che si sta compiendo, Caravaggio ritrae se stesso. A destra, un chierichetto fugge terrorizzato, mentre in basso chiudono la composizione (un retaggio della vecchia tradizione manierista) due giovani neofiti seminudi. Sospeso in alto, al di sopra del Santo, l'angelo, chino verso di lui in una posizione spericolata, gli porge la palma del martirio. La scena è impostata sul contrasto luministico: le masse si aprono verso l'esterno come in un moto centrifugo che proviene dal centro della tela, dove, a terra, l'Apostolo che sta per essere colpito irradia una luce che va a illuminare lo stesso suo carnefice, dal volto quasi stupito. La magnifica e atletica corporatura di

quest'ultimo deriva dalle sculture classiche, come ad esempio i celeberrimi Torso del Belvedere e Discobolo”

(cf. R. Vodret. “Il Caravaggio e la «palestra» della cappella Contarelli in S. Luigi dei Francesi”, in M. Cardinali – B. De Ruggieri (edd.), *La cappella Contarelli*, Roma 2011, pp. 16-17).

Nella versione definitiva, che coprì la precedente, al centro vi sono i due corpi, uno, luminoso dell’apostolo martire, l’altro, quello del carnefice, anch’esso luccicante ma, nella sua nudità violenta e impudica, di una gloria apparente e menzognera.

S. Matteo è rappresentato dipinto come un anziano sacerdote vestito con abiti di epoca tridentina, accompagnato da un chierichetto, che è inorridito perché l’apostolo è sul punto di essere colpito dalla spada del carnefice. Mentre il giovane carnefice sta per sferrare il colpo mortale, la mano di S. Matteo, rimasto agnello fino all’ultimo (cf. Mt 10,16) è protesa verso di lui: è una mano aperta ed è protesa verso il carnefice non certo per difendersi né tanto meno per reagire con violenza, bensì per accogliere un dono che viene dall’alto. Difatti, vi è un angelo che, sporgendosi da una nuvola, presenta a Matteo la palma del martirio, il segno della vittoria.

Ecco il punto, che Caravaggio ha espresso genialmente. Ciò che avviene nella realtà è molto diverso da ciò che appare alla superficie delle cose: il momento dell’apparente sconfitta del discepolo è quello della sua vittoria.

Le armi con cui i fedeli sulla terra debellano satana e trionfano sui suoi luccichii mezzogneri sono il sangue dell’Agnello e il sangue del loro martirio:

“7 Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, 8 ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. 9 E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. 10 Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. 11 Ma essi lo hanno vinto grazie al

sangue dell'Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire” (Ap 12,7-11).

Terza tentazione (Lc 4,9-12)

9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; 10 sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano (cf. Sal 91,11); 11 e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra» (cf. Sal 91,21). 12 Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Nella terza tentazione il diavolo prova ad inquinare direttamente le sorgenti.

Ha visto che Gesù vive della Parola del Padre e prova a farlo cadere attraverso due citazioni delle Scritture: due versetti del Salmo 91.

Ma Gesù non ha bisogno di “sfidare” il Padre per sapere che egli lo custodisce sempre e che lo libererà dalla grinfie di satana ora e per tutto il suo cammino, fino alla glorificazione della pasqua: *“Lo libererò, perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso” (Sal 91,14-15).*

Alla radice della terza tentazione vi è il bisogno di affezione, di accoglienza, di accudimento di protezione, sostegno, in una parola di amore che l'uomo riconosce in sé.

Anche a questo livello, il tentatore fa leva su un bisogno reale (realissimo) per portare l'assalto all'identità di Gesù: *“se sei Figlio di Dio ... buttati giù ... il Padre si prenderà cura di te”.*

Gesù risponde riferendosi al testo di Dt 6,16 (secondo discorso di Mosè: Dt 5,1 – 11,32): *“non tenterete Yhwh, vostro Dio, come lo tentaste a Massa”.*

Una volta ancora, Gesù respinge seccamente l'attacco del tentatore, non accettando che la questione della sua identità filiale sia posta in modo dubitativo e in dialettica con l'amore del Padre. La fiducia nel Padre, la fede come giudizio sul reale è l'antidoto alla tentazione che, invece, si nutre di pregiudizio.

Nella fede e nel pregiudizio vi sono gli stessi termini: l'io (il noi), l'essere e Dio. Nella fede essi vengono riconosciuti come *reali*, nel pregiudizio come *ipotetici* e subordinati a qualche precondizione.

Rispetto al parallelo di Matteo 4,1-12, Luca si caratterizza per il fatto di collocare la terza tentazione nella città santa, che riveste un ruolo decisivo nella strutturazione del dittico lucano: nel Vangelo tutto converge verso Gerusalemme, dove si compirà il passaggio pasquale di Gesù, negli Atti, invece, Gerusalemme (subito dopo Pentecoste) diventa il punto di partenza da cui gli apostoli e i discepoli diramano l'annuncio del Vangelo sino agli ultimi confini della terra.

Conclusione (Lc 4,13)

13 Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato (áchri kairoû).

Il *kairós*, il “momento fissato” evocato al termine del testo delle tentazioni, sembra riferirsi soprattutto all'ora della passione e croce, che ha nel tradimento di Giuda il suo tragico innesco:

“1 Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, 2 e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. 3 Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. 4 Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. 5 Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. 6 Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla” (Lc 22,1-6).

La cosa riguarderà direttamente anche gli altri apostoli e i discepoli di ogni tempo.

Infatti in Lc 22,28-31 Gesù dichiara profeticamente:

“28 Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove 29 e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, 30 perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele. 31 Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi

come il grano; 32 ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli»”.

Respingendo seccamente le tentazioni del diavolo e rinnovando la sua adesione filiale al Padre, Gesù anticipa il fine della sua missione, che si realizzerà nella sua passione, morte e risurrezione: liberare l'umanità dalle conseguenze nefaste del primo peccato. Lì dove Adamo era caduto, Cristo trionfa. Il diavolo, il grande nemico di Dio e dell'uomo, è sconfitto.

2. Meditatio

Lo Spirito conduce Gesù nel deserto, *per / così da* essere tentato dal Diavolo.

Dio non tenta al male ma permette la tentazione del diavolo.

La tentazione è, infatti, la *prova della libertà*. Il c. 8 del Deuteronomio lo afferma con grande forza: per entrare e rimanere nella terra promessa, bisogna affrontare a viso aperto la sfida del deserto e delle sue prove.

Dt 8,6-11: *“6 Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, 7 perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; 8 terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; 9 terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. 10 Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato. 11 Guardati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo (Dt 8,6-11).*

Il tema della *tentazione/prova* è presente in modo molto chiaro anche nella preghiera del *Pater*.

Lc 11,2-4: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; 3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, 4 e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Mentre Luca lascia nell’implicito il volto opaco del Maligno, Matteo lo svela proprio alla fine della preghiera del *Pater*, presentandolo come l’antagonista, l’oppositore al progetto di verità e d’amore del Padre sui suoi figli. Così, in Matteo, la preghiera del *Pater* si apre con l’invocazione del Padre che è nei cieli e si chiude con la domanda al Padre di essere liberati dall’anti-padre, il Maligno, colui che si oppone all’adempimento delle domande precedentemente espresse.

Infatti, la settima domanda, presente solo in Matteo è «ma liberaci dal maligno / dal male» (in greco: *allá rûsai emâs apò toû ponerou*).

La forma *ponerou* può essere intesa sia come maschile (nel qual caso il senso del sintagma *apò toû ponerou* è “dal maligno, dal malvagio”) sia di genere neutro (con il senso “dal male”, “da ciò che è malvagio”).

Di certo (come anche in Gv 17,15), anche seguendo la linea del neutro (come nelle traduzioni CEI 1973 e 2008) è comunque inevitabile il riferimento a colui che è all’origine del male, cioè al diavolo, «colui che è omicida fin dal principio», «menzognero e padre di menzogna» (cf. Gv 8,44), satana «che seduce tutta la terra» (cf. Ap 12,9) ed esercita la sua presa sul mondo (cf. 1Gv 5,18-19):

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 2851 afferma:

“In questa richiesta, il Male non è un’astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l’angelo che si oppone a Dio. Il “diavolo” (*dia-bolos*, colui che “si getta di traverso”) è colui che “vuole ostacolare” il Disegno di Dio e la sua “opera di salvezza” compiuta in Cristo”

Il discepolo di Gesù è chiamato a percorrere alla sequela del Maestro la via del deserto per compiere la sua scelta: confutare l’anti-padre per abbracciare la volontà del Padre celeste che, con amore infinito, provvede ai suoi bisogni materiali (*prima tentazione*), corrisponde al suo desiderio di affetto, protezione, sostegno, cura (*terza tentazione*) e gli rivela la sua vera identità di figlio, in cui consiste la vera gloria e che, di conseguenza, vale più di tutto l’oro e i regni del mondo (*seconda tentazione*).

Riconoscere Dio come Padre è il centro da cui dipende tutto:

- a) la relazione d'amore con Dio (riconosciuto nel Figlio e nello Spirito Santo come Creatore e Padre, datore della vita e di ogni bene temporale ed eterno)
- b) la consistenza dell'io (l'io filiale, l'io del Figlio in noi);
- c) l'apertura agli altri (riconosciuti come fratelli);
- d) il rispetto per il creato (la casa comune) e per le altre creature.

La decisività della scelta per il Padre, vincendo le insidie dell'anti-padre (il maligno) si evidenzia nel fatto che l'esercizio dei due vessilli costituisce un passaggio cruciale nell'itinerario discepolare degli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio di Loyola.

Il passaggio relativo al “*vano onore del mondo*” sembra di valore decisivo per comprendere il senso di quella mondanità spirituale a cui spesso il Papa fa riferimento, mettendo sul chi vive soprattutto i chierici.

Meditazione sue due bandiere, l'una di Cristo, nostro sommo Capitano e Signore, l'altra di Lucifero, nemico mortale della nostra natura umana.

[137] *Il primo preludio è il soggetto della meditazione: Cristo chiama tutti gli uomini e li vuole sotto la sua bandiera, mentre Lucifero li vuole sotto la sua.*

[138] *Il secondo preludio è la composizione vedendo il luogo: qui sarà vedere un grande campo nella regione di Gerusalemme, dove Cristo nostro Signore è il capo supremo dei buoni, e un altro campo nella regione di Babilonia, dove Lucifero è il capo degli avversari.*

[139] *Il terzo preludio consiste nel domandare quello che voglio: qui chiederò di conoscere gli inganni del malvagio capo, e l'aiuto per difendermi da essi; e di conoscere la vera vita che il supremo e vero capitano insegna, e la grazia di imitarlo.*

[140] *Primo punto. Immagino nel vasto campo di Babilonia il capo degli avversari, che siede su un grande seggio di fuoco e di fumo, orribile e spaventoso nell'aspetto.*

[141] *Secondo punto. Considero che egli chiama a raccolta innumerevoli demoni e poi li sparge, chi in una città chi in un'altra, per tutto il mondo, senza tralasciare alcuna regione o luogo o stato di vita, né alcuna persona in particolare.*

[142] *Terzo punto. Considero il discorso che egli rivolge loro, incitandoli a gettare agli uomini reti e catene; come di solito avviene, cominceranno ad attirarli con l'avidità delle ricchezze; così essi giungeranno più facilmente alla ricerca del vano onore del mondo, e infine a un'immensa superbia. Vi sono perciò tre scalini: il primo è la ricchezza, il secondo il vano onore, il terzo la superbia; da questi tre scalini egli spinge gli uomini a tutti gli altri vizi.*

[143] *Tutto al contrario si deve immaginare il sommo e vero capitano che è Cristo nostro Signore.*

[144] *Primo punto. Considero Cristo nostro Signore, in un vasto campo nella regione di Gerusalemme, in luogo umile, bello e gradevole.*

[145] *Secondo punto. Considero il Signore di tutto il mondo, che sceglie tante persone apostoli, discepoli ed altri e le invia in tutto il mondo per diffondere la sua santa dottrina tra gli uomini di ogni stato e condizione.*

[146] *Terzo punto. Considero il discorso che Cristo nostro Signore rivolge a tutti i suoi servi e amici, che invia a questa missione, raccomandando loro che cerchino di aiutare tutti gli uomini: li condurranno anzitutto a una somma povertà spirituale e, se la divina Maestà così vorrà e intenderà sceglierli, anche alla povertà materiale; poi al desiderio di ricevere umiliazioni e disprezzi, perché da questi nasce l'umiltà. Vi sono perciò tre scalini: il primo è la povertà opposta alla ricchezza, il secondo l'umiliazione e il disprezzo opposti al vano onore del mondo, il terzo l'umiltà opposta alla superbia; da questi tre scalini li guideranno a tutte le altre virtù.*

(S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 137-146).

3. Oratio – Contemplatio - Actio

Nel testo di Dt 26,4-10 (*I lett.*) ci viene incontro un'antichissima professione di fede, il Credo che il pio israelita pronunciava al Tempio di Gerusalemme nell'atto di presentare le primizie dei suoi raccolti:

“5 “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. 6 Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. 7 Allora

gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; 8il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. 9 Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. 10 Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”.

Secondo G. Von Rad (1901-1971) in testi come questo (Dt 26,5b-9) e anche Dt 6,20-23; Gs Gs 4,19-24; 24,2b-13 che Von Rad definisce “piccoli credo storici” si trova il nucleo più antico dell’Esateuco (Gen-Es-Lv-Nm-Dt-Gs), avente come tappe essenziali della storia d’Israele le promesse ai patriarchi, l’esodo ed il dono della terra (*tradizione storica*).

Il *Sitz im Leben* originario dei *piccolo credo storico* è a parere di Von Rad la festa di *Shavuot*, o delle Settimane, o della Mietitura, o di Pentecoste. In particolare, il *piccolo credo storico* di Dt 26,5b-9, considerato come il più antico, è legato all’offerta delle primizie: cf. Dt 26,2-3) che si celebrava a Gilgal (il luogo da cui Israele era entrato nella terra) presso il Giordano.

In questa professione di fede, si vede qual è la caratteristica essenziale della salvezza operata da Dio nella Bibbia: è una salvezza che si compie nella storia, con dei fatti, è una storia della salvezza, in forza della quale Dio stesso entra personalmente nella storia umana per salvarla.

Fu ben questo il punto di Archimede della costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, la rivelazione personale di Dio nella storia che, sin dalla creazione e attraverso tutto il cammino dell’alleanza con Abramo e la sua discendenza, si volge all’incarnazione come al suo fine e compimento:

“Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef. 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e son resi partecipi della divina natura (cf., Ef. 2, 18; 2Pt. 1, 4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile cf. Col 1, 15; 1Tim. 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es. 33, 11; Gv. 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar. 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione

avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione” (Dei Verbum, 2).

In virtù di questa “concentrazione cristologica” (K. Barth) di tutta la storia della rivelazione e della salvezza, sin dall’inizio della sua manifestazione pubblica, con la permanenza di quaranta giorni nel deserto Gesù è rivelato come compimento dei cammini “di amore e di verità” (Salmo 24) e dei molteplici linee di senso delle Scritture: i 40 giorni del diluvio (Gen 7,4); i 40 giorni di Mosè sul Sinai per ricevere il Decalogo (Es 34,28); i quaranta anni di cammino d’Israele verso la terra promessa (Es 16,35; Nm 14,33), i quaranta giorni di cammino di Elia verso l’Oreb/Sinai (1Re 19,8), i 40 colpi destinati ai trasgressori (Dt 25,3), i 40 giorni della conversione dei Niniviti dopo l’annuncio del profeta Giona dell’imminente distruzione della loro città (Gio 3,4).

È anche significativo che, provenendo dal Giordano, l’inizio del deserto corrisponda a Khirbet Kharîdân, a soli cinque chilometri e mezzo da Gerusalemme. È in questa direzione che veniva inviato il capro emissario di Nm 15,22-31 (cf. Dalman, *Topographie des Évangiles*).

La vittoria su satana rivela profeticamente il compimento di tutti i riti e sacrifici della pasqua antica nel sangue versato sulla croce dal Figlio-Agnello, Mistero che si rinnova nel sacramento eucaristico istituito da Gesù stesso nell’imminenza del sacrificio cruento della croce: “19 Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». 20 E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi»” (Lc 22,19-20).

La vittoria di Dio si realizza nella carne del Figlio. Ciò è evidente sin dall’inizio: il trionfo di Gesù su satana è la manifestazione del trionfo del Dio vivente

sulle immaginazioni idolatriche suscitate nelle menti degli uomini dall'antico serpente.

È questo nuovo stato di cose, determinato dalla sua presenza e dalla sua opera che Gesù annuncia quando, dopo le tentazioni, inaugura il suo ministero messianico a Nazaret proclamando compiute in lui le parole di Is 61,1-2: *“Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»”* (Lc 4,20-21).

Gesù combatte e vince non per sé ma per noi (Ludolfo di Sassonia: *“Non propter se, sed propter nos eremum adiit”*).

La vittoria di Gesù sull'antico avversario è totale. È un messaggio molto positivo per i discepoli: senza la complicità del cuore dell'uomo, satana è impotente; la tentazione vinta è causa di crescita nella virtù e nel merito: *“Nessuna meraviglia che Satana sia venuto coll'assurda speranza di far cadere Gesù ... Satana non tenta che i grandi e i puri. Agli altri non ha bisogno neanche di sussurrare una parola d'invito ... Non s'accorgono neppure i più ch'egli esista. A loro non s'è mai presentato perché da lontano l'hanno ubbidito. Anzi, non avendolo mai conosciuto, sono proclivi a negarlo. I diabolici non credono al diavolo. ... Tutti i santi che si nascondono nel deserto, tutti gli amanti d'Iddio saranno tentati da Satana. Più ci si allontana da lui e più s'accosta. Più siamo in alto e più s'accanisce a riportarci in basso. ... Esser tentati da Satana è indizio di purità, segno di grandezza, riprova dell'ascensione”* (Ludolfo di Sassonia, *Vita Christi*, 81).

All'inizio della storia umana, il primo Adamo, aveva ceduto alle tentazioni del diavolo e con la sua caduta aveva posto come un muro tra sé e Dio.

Nella pienezza dei tempi, Gesù, il nuovo Adamo (cf. Lc 3,23-38), nato da Maria nuova Eva, si lascia condurre dallo Spirito nel deserto, vi rimane per quaranta giorni e quaranta notti, digiunando (cf. Mt 4,2; Lc 4,2), affermando cioè nella sua carne che egli vive nel Padre e per il Padre.

Gesù ha aperto la strada della vittoria per tutti noi.

Gesù è il Vincitore, Gesù è la Vittoria:

“9 Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. 10 Con il cuore infatti

si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. 11 Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. 12 Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. 13 Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato” (Rm 10,9-13 – II lett.).

Poche fa, all'una di notte del 4 marzo 2022, l'aviazione russa ha colpito la centrale nucleare ucraina di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, rischiando di provocare un disastro potenzialmente sei volte più distruttivo di quello di Černobyl' del 26 aprile 1986).

Inoltre, nelle dichiarazioni di molti sono stati infranti tabù linguistici più che decennali e non ci si perita di usare espressioni come “terza guerra mondiale” e “guerra nucleare”.

Affiorano alla mente le parole del numero 80 e 82 della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965):

“n. 80 Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, ... Se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la reciproca, pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi. Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto delle loro azioni di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro presenti deliberazioni”.

n. 82 Né ci inganni una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio ed inimicizia, l'umanità, che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non altra pace potrà sperimentare se non la pace di una terribile morte. La Chiesa di

Cristo, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, non cessa tuttavia, mentre espone tutto questo, di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende suggerire continuamente, sia che l'accolgano favorevolmente o lo respingano come importuno, il messaggio dell'apostolo: "Ecco ora il tempo favorevole" per trasformare i cuori, "ecco ora i giorni della salvezza".

Davanti alle atrocità della guerra e l'immane dolore del popolo ucraino, potremmo chiedere al Signore la grazia di un cuore contrito, di un cuore che sappia affliggersi con chi si affligge e piangere con chi piange, un cuore che possa accogliere il dono della seconda beatitudine: μακάριοι οἱ πενθοῦντες, ὅτι αὐτοὶ παρακληθήσονται / *Vulg. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur / Beati quelli che sono nel pianto / beati gli afflitti perché proprio loro saranno consolati* (Mt 5,4).

La risposta che ognuno di noi può dare da subito alla guerra è una profonda conversione del cuore.

Infatti, è dal cuore dell'uomo hanno origine le guerre ed ogni genere di malvagità, dal cuore di Cristo traboccante di misericordia, bontà, pazienza e mitezza e dai cuori che battono all'unisono con il suo possono rinascere la giustizia, la pace, la consolazione per i cuori feriti, affranti e lacerati dallo scempio della guerra:

"In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente. ... Chi fa la guerra dimentica l'umanità. Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio. E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini... Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti. Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina – e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia... –, ripeto: tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza" (Papa Francesco, Angelus, 27 febbraio 2022).